



Collana Retoricamente

PRONTUARIO DI DIZIONE

A cura di Alessio Abate

intra



Collana Retoricamente



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
edizioni@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia
Testo aggiornato al 16 settembre 2026

ISBN: 979-12-5991-922-9

INDICE

NOTA EDITORIALE.....	4
COME USARE IL PRONTUARIO.....	6
TAVOLA DELLA NOTAZIONE.....	7
LA NORMA ADOTTATA: I TRE LIVELLI.....	8
PARTE PRIMA LE REGOLE	9
1. CHE COS'È LA DIZIONE	10
2. LE VOCALI E GLI ACCENTI	12
3. LA "È" APERTA.....	14
4. LA "É" CHIUSA.....	21
5. LA "Ò" APERTA.....	26
6. LA "Ó" CHIUSA.....	30
7. LA "S" ASPRA O SORDA	33
8. LA "S" DOLCE O SONORA.....	35
9. LA "Z" ASPRA O SORDA	37
10. LA "Z" DOLCE O SONORA.....	39
11. NUMERI, MESI, GIORNI.....	41
12. NOMI PROPRI	42
13. LE PAROLE OMOGRAFE.....	44
14. I VERBI.....	45
15. ACCENTAZIONI DUBBIE	47
PARTE SECONDA PRONTUARIO	54
APPENDICE — FORESTIERISMI	166
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	169

NOTA EDITORIALE

Questo prontuario raccoglie oltre settemila voci della lingua italiana d'uso comune che pongono un problema di pronuncia, e per ciascuna indica una sola dizione di riferimento.

Quali parole. Il repertorio muove dal lessico di base e di alto uso dell'italiano contemporaneo, setacciato con un criterio semplice: entra solo la parola in cui qualcosa può andare storto. Vocale tonica e oppure o, di cui decidere il timbro; s intervocalica o z, di cui decidere la sonorità; accento in posizione dubbia; omografia. Le parole prive di questi tratti, per quanto frequenti, restano fuori: di càsa il lettore ha bisogno, di pàne no. Oltre settemila voci, cui si aggiungono i forestierismi dell'appendice.

La norma. Per il timbro delle vocali e la posizione dell'accento il volume segue la tradizione ortoepica italiana codificata dal *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (DOP) di Migliorini, Tagliavini e Fiorelli; dove la pronuncia moderna se ne discosta in modo stabile, la variante è registrata tra parentesi, secondo le indicazioni del *Dizionario di pronuncia italiana* (DiPI) di Luciano Canepari. Per due fenomeni sistematici, la s intervocalica e la z, il volume adotta invece la pronuncia neutra moderna: la s fra vocali è resa sonora, con le sole eccezioni dei composti in cui apre il secondo elemento. La ragione e i limiti di questa scelta sono spiegati nella Parte prima, al capitolo sulla s sonora, e nel paragrafo sui tre livelli che segue.

Le fonti. Le dizioni sono state stabilite sulla scorta dei principali repertori ortoepici e lessicografici italiani: il DOP, il DiPI, il Vocabolario Treccani, le indicazioni dell'Accademia della Crusca.

Che cosa il volume non pretende. Una dizione di riferimento non è un giudizio sulle altre: le forme registrate dal DOP e dal DiPI che il repertorio non stampa sono legittime. L'italiano regionale non è un errore, e la pronuncia neutra è uno strumento da usare quando serve.

COME USARE IL PRONTUARIO

Le voci sono in ordine alfabetico sulla grafia corrente della parola, senza tener conto degli accenti. Ogni voce è costituita dalla sola dizione, in grassetto: biblioteca, chièsa, doménica. Non c'è definizione, né esempio: chi cerca il significato ha altri strumenti; qui c'è solo come si dice.

Gli omografi. Quando la stessa grafia corrisponde a due parole con pronuncia diversa, la voce le riporta entrambe, separate da un punto, ciascuna seguita da una glossa minima fra parentesi quadre che ne indica il significato: pèsca [attività] · pèsca [frutto]; sùbito [adesso] · subìto [part. pass. di subire]; àncora [dell'imbarcazione] · ancóra [avverbio].

I verbi. La voce è l'infinito quando è l'infinito stesso a porre il problema (accadére, accèndere, adémpiere). Quando il problema sta nella coniugazione, la voce è la forma critica, seguita dall'infinito fra parentesi tonde: àbrogo (abrogare); arrògo (arrogare); cèdo (cedere). Se entrambi sono critici, compaiono nella stessa riga: accadére, accàdo.

Le varianti moderne. Quando la pronuncia moderna, registrata come consigliabile dal DiPI, si discosta stabilmente da quella tradizionale, la variante segue tra parentesi tonde in corsivo, introdotta da «mod.»: èdile (mod. edile); fèto (mod. féto). La forma stampata per prima è quella di riferimento; l'altra non è un errore.

I nomi propri sono raccolti nella Parte prima, i forestierismi nell'appendice.

TAVOLA DELLA NOTAZIONE

Il volume usa una notazione semplice. Non è una regola di scrittura: fuori da queste pagine, tavolo si scrive senza accento e chiesa senza segni sulla s.

- L'accento è segnato su ogni parola e indica la sillaba tonica.
- Accento grave su e e o (è, ò) = vocale aperta: bèllo, còsa.
- Accento acuto su e e o (é, ó) = vocale chiusa: méla, cóme.
- Su a, i, u, che non hanno distinzione di timbro, l'accento indica solo la posizione tonica: càsa, vîta, lùna.
- ś = s sonora, come in chièśa, ròśa, śdégno; s senza segno = s sorda, come in sóle, pàssso, prèside.
- ź = z sonora, come in zèro, mèzzo, organizzàre; z senza segno = z sorda, come in zùcchero, pizzo, stàna.
- Fra due vocali la z è sempre intensa, anche se scritta scempia: azałèa si pronuncia come se fosse scritta con due z. Il repertorio non lo segnala voce per voce.
- · separa le pronunce di un omografo; [] racchiude la glossa di significato; () racchiude l'infinito di una forma verbale o la variante moderna preceduta da «mod.».

LA NORMA ADOTTATA: I TRE LIVELLI

Ogni voce del repertorio appartiene a uno di tre livelli, che il lettore non ha bisogno di conoscere per usare il libro ma che spiegano ciò che vede.

Primo livello. Il DOP dà una sola forma e la pronuncia moderna concorda: la voce riporta quella forma, senza altro. È la grande maggioranza dei casi.

Secondo livello. Il DOP ammette due forme di pari dignità: la voce ne stampa una sola, di regola quella che il DiPI registra come moderna; l'altra non compare.

Terzo livello. Il DOP prescrive una forma che la pronuncia moderna ha affiancato o sostituito: la voce riporta la forma tradizionale seguita dalla moderna tra parentesi. Le forme che il DiPI classifica soltanto come accettabili o tollerate non compaiono nelle voci.

Due fenomeni sono trattati a livello di sistema e non di singola voce. La *s* intervocalica: nella tradizione del DOP è sorda in molte parole (casa, cosa, naso, mese) e sonora in altre (chiesa, rosa, viso), secondo una distribuzione lessicale; il repertorio adotta la sonora generalizzata della pronuncia neutra moderna, con le eccezioni dei composti (risórgere, sottosuòlo, presentire, prèside), come spiegato nella Parte prima. La *z*: la sonorità è in larga misura prevedibile dalla posizione e dalla forma della parola, secondo le regole esposte nella Parte prima, ma la distribuzione conserva irregolarità lessicali: dove regola e uso divergono, è la singola voce del repertorio a fare fede.

PARTE PRIMA

LE REGOLE

1. CHE COS'È LA DIZIONE

Dizione e ortoepia. I due termini vengono spesso usati come sinonimi, ma non coincidono del tutto. La dizione riguarda il modo in cui una persona articola i suoni del linguaggio nel loro complesso: pronuncia delle vocali e delle consonanti, ma anche ritmo, pause, intonazione, uso della voce. L'ortoepia, che è la parte di gran lunga più codificata e su cui questo volume si concentra, riguarda invece la pronuncia corretta delle singole parole: dove cade l'accento, se una "e" o una "o" si pronuncia aperta o chiusa, se una "s" o una "z" sono sorde o sonore.

Da dove viene il modello che studiamo. L'italiano parlato non nasce da un accordo esplicito, ma da una lunga selezione storica. La lingua scritta si è fondata sul fiorentino letterario del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio); la lingua parlata standard, invece, si è consolidata molto più tardi e attraverso canali diversi: la scuola, il teatro, e soprattutto, nel Novecento, la radio. Con la nascita dell'EIAR prima e della RAI poi, si è imposta la necessità di un riferimento unico di pronuncia per annunciatori e attori doppiatori, proveniente da un fiorentino "emendato" dei tratti più marcatamente regionali e reso adatto alla diffusione nazionale. Da questo lavoro di codificazione nasce, nel 1969, il *Dizionario di Ortografia e di Pronuncia* (DOP), curato da Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini e Piero Fiorelli: ancora oggi un riferimento fondamentale della lessicografia e dell'ortoepia italiane. La sua edizione multimediale online, a lungo liberamente consultabile, al momento della stampa non risulta disponibile; l'edizione cartacea di riferimento resta quella del 2010.

Uno standard, non un giudizio. È importante intendersi su un punto: la pronuncia standard descritta in queste pagine è un *modello funzionale*, utile in determinati contesti — un’aula, un palco, un microfono, un’aula di tribunale — non una misura del valore culturale di chi parla con inflessioni regionali. L’italiano regionale non è un errore: è la lingua reale, viva, di gran parte del Paese. Studiare dizione significa acquisire uno strumento in più, da usare quando serve, non cancellare la propria voce.

A chi serve, oggi. Se un tempo la dizione era materia per attori, doppiatori e annunciatori, oggi il novero si è enormemente allargato: chi tiene una conferenza o una lezione, chi partecipa a una call di lavoro, chi produce un podcast o un audiolibro, chi discute una causa in aula, chi presenta un progetto in video. In tutti questi contesti la chiarezza dell’eloquio incide sulla credibilità di chi parla non meno del contenuto di ciò che dice.

Le pagine che seguono partono dal livello più elementare — le vocali — e procedono verso i casi più insidiosi: gli omografi, le accentazioni dubbie, i verbi. Sono le regole che rendono leggibile il repertorio che occupa la seconda parte del volume: chi cerca una sola parola può andarvi direttamente; chi vuole capire perché si pronuncia così troverà qui la spiegazione.

cardiòlogo	cašàcca
carènte	cašalinga
carènzia	cašalingo
carestia	cascàre
carézza	cašèlla
càrico	cašèllo
carisma	cašèrma
cariismatico	cašétta
caritativole	cašino
carnagióne	cašinò
carnéfica	càso
carnivoro	cassafòrte
carnóšo	cassazióne
carógna	casseruòla
caroşèllo	cassétta
caròta	cassettiera
carrèllo	cassétto
carrètta	cassettòne
carrétto	cassiera
carriera	cassière
carriòla	cassonétto
carròzza	castèllo
carrozzèlla	castòro
carrozzeria	cašuale
carrozzòne	cašualità
cartaceo	cašualménte
cartéggio	catàlogo
cartèlla	catanése
cartèllo	catanzarèse
cartellóne	catàstrofe
cartòccio	catastròfico
cartoleria	catechèsi
cartóne	catechiśmo
càsa	categorìa